

**Riunito a San Sèrvolo
(Venezia)
il Comitato internazionale
del lager dove morirono
migliaia di deportate.**

**Riconfermata alla presidenza
la francese Annette Chalut.**

Le donne di



Ravensbrück

di Giovanna Massariello

□□□□□□ La riunione del Comitato Internazionale di Ravensbrück si è tenuta il 12-15 maggio scorsi all'Isola di San Sèrvolo (Venezia)

□□□□□□ La sede della riunione è stata scelta per la bellezza, il contenuto impegno economico e la possibilità di avere in un unico luogo le residenze, i luoghi di riunione e la mensa, simpaticamente condivisa con studenti di tutti i paesi che seguono i corsi dell'Università Internazionale di Venezia.

□□□□□□ Non nascondo le difficoltà organizzative dovute alle caratteristiche del luogo anche in relazione all'età delle delegate. Vaporetti, motoscafi, lance, piattaforme attrezzate tutto è stato sperimentato con giovanile intraprendenza dalle donne di Ravensbrück, particolarmente fedeli all'appuntamento annuale, affascinante anche dal luogo d'incontro.

□□□□□□ Per alcune di loro era la prima occasione di vedere la laguna veneta e ciò mi ha ripagato della lunga e ansiosa preparazione, condivisa nei mesi da Elena Gnagnetti 'prestata' dalla Fondazione Memoria della deportazione a questa iniziativa dell'Aned Nazionale.



Annette Chalut (a destra) assieme a Giovanna Massariello. Il disegno in alto è una proposta per il 'Remember the Women Institute' dell'artista James Brown.

La relazione dell'attività annuale della presidente Annette Chalut

La relazione dell'attività annuale della presidente Annette Chalut (Francia) ha toccato il tema dell'assegnazione delle celle 'memoriali' - all'interno dell'antico Bunker (prigione) nelle quali ogni nazione ha organizzato secondo modalità proprie il ricordo delle

vittime - anche alla Germania, alla Repubblica slovacca e all'Ucraina, come segno imperituro del diritto delle vittime e degli oppositori resistenti di questi paesi di essere rappresentati. La presidente, secondo il mandato affidatole, ha anche espresso ai membri del

Il Comitato Internazionale di Ravensbrück, un organismo che si riunisce annualmente nei diversi Paesi europei coinvolti dal fenomeno della deportazione nazista. Il Comitato è costituito dalle delegate dei seguenti Paesi: Spagna, Catalogna, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Germania, Ungheria, Repubblica Ceca, Repubblica slovacca, Polonia, Ucraina, Russia, Bielorussia, Slovenia, Romania, Austria, Italia, Norvegia.

Il Comitato ha il compito di trasmettere la memoria storica del lager deputato allo sterminio delle donne durante il regime nazifascista e di vigilare sulla conservazione dei luoghi, favorendone la conoscenza presso le giovani generazioni.

Le donne di Ravensbrück

Parlamento europeo la necessità di mantenere separati i giorni commemorativi delle vittime dei due regimi dittatoriali nazista e stalinista.

La risposta di Jerzy Buzek, presidente del parlamento europeo, elogia il lavoro svolto dal Comitato e assicura che la data del 23 agosto avrebbe dovuto essere 'una giornata europea del ricordo' per rendere omaggio alle vittime del totalitarismo in tutte le sue forme e a coloro che lo hanno combattuto'.

L'unificazione delle due date (27 gennaio e 23 agosto) è stata comunque esclusa. L'impegno principale della Presidente e del Comitato consisterà nel collaborare con la direzione del campo nella predisposizione

dei contenuti della nuova esposizione museale la cui inaugurazione dovrebbe avvenire nel 2013, in una data probabilmente coincidente con la celebrazione dei festeggiamenti per la liberazione (30 aprile 1945). Argomenti delle prime tre sale saranno i lavori forzati per la costruzione del campo, poi lo sfruttamento da parte delle officine gestite dalle SS e infine delle industrie private nelle fabbriche, in relazione all'economia di guerra (Ditta Siemens&Halske). Tra i sottocampi esterni dipendenti da Ravensbrück saranno prescelti nella rappresentazione storica quelli di Karlshagen (Peenemünde), Oranienburg, Neubrandenburg, Neustadt Glewe e Zichow.

Scavi condotti da femministe tedesche hanno riportato alla luce il Zyklon B.

Il problema principale è rappresentato dal recupero dell'area del cosiddetto campo di Uckermark, noto alle deportate italiane (e non solo) come *Jugendlager* - abbreviazione di *Jugendschutzlager* 'campo di protezione della gioventù', così denominato a partire dalla prima popolazione costituita da giovani ritenute degne di rieducazione. In tale campo, istituito nel giugno 1942, furono internate inizialmente circa 1000 ragazze e giovani donne tedesche, incriminate dalla polizia per presunte 'deviazioni sessuali' o comportamenti 'asociali' ma tra loro erano anche oppositrici politiche. Nel gennaio 1945, divenne il luogo predisposto per l'omicidio di massa delle donne di Ravensbrück, diventando un

vero e proprio campo di sterminio. È in corso un appassionato dibattito sulla denominazione da adottare per tale area, per la quale diventa sempre più importante l'integrazione nel complesso monumentale e museale del campo principale (la stessa proprietà del terreno non appartiene a quest'ultimo), dal momento che gli scavi condotti da gruppi spontanei di femministe tedesche hanno riportato alla luce reperti quali barattoli di Zyklon B.

Non mancano anche le testimonianze delle italiane sulla funzione svolta nel 1945 dal cosiddetto *Jugendlager* che rappresentava la destinazione più temibile come risultato della selezione (come è attestato anche nella letteratura con-

Visita al museo di San Sèrvolo, ospedale psichiatrico veneziano prima della "legge Basaglia"

La ristrettezza del tempo della riunione e l'intensità dei temi da discutere non hanno permesso alcuna divagazione turistico-culturale ma la bellezza dell'isola con vista su San Marco, ha compensato la "reclusione". Non è mancata tuttavia la visita guidata del Museo della "Fondazione San Sèrvolo", poiché l'isola era sede prima della legge Basaglia, dell'ospedale psichiatrico e le attuali residenze denominate con i nomi dei venti (palazzine 'Grecale', 'Maestrale', 'Libeccio') non sono altro che i padiglioni dell'antico manicomio. Il trattamento riservato ai malati psichici ha sollecitato nelle presenti la riflessione sulle analogie con le violenze subite e anche il ricordo dell'operazione T4, durante la dittatura nazista.

centrazionaria: mi permetto di rimandare al capitolo relativo del libro di mia madre Maria Massariello Arata, *Il ponte dei corvi*, Milano, Mursia 1979).

Gli allestimenti, semplici ma efficaci ed eloquenti da parte delle associazioni di donne consistono nella realizzazione di un percorso guidato plurilingue (ciò non è così scontato per il resto del campo) con pannelli esplicativi e nella collocazione di sagome femminili in filo di ferro che restituiscono immagini di donne impalpabili che vibrano leggermente con il vento, sono trapassate dalla luce del sole o si stagliano sul cielo nuvoloso, simili a presenze incorporee ed evocate. Come è stato sottolineato dalla presidente, in realtà poco si conosce del campo dello *Jugendlager*, di come vivevano le donne, se erano assegnati loro i lavori for-

zati come nel campo principale e in altri sottocampi, anche se è accertata l'evoluzione in campo di sterminio nell'ultima fase della vicenda concentrazionaria. Perciò i diversi paesi saranno impegnati attraverso le delegate a recuperare testimonianze, dove ancora possibile, o scritti relativi alle funzioni dello *Jugendlager* e alla denominazione del luogo impiegata all'epoca. Per esempio presso le italiane, la denominazione Uckermark era ignota; non è forse infondato pensare che l'affermarsi nel tempo di quello che è un nome geografico di un'area del Brandeburgo sia collegato anche a una volontà di mitigazione storica che tocca anche la toponomastica. In ogni caso nell'area si conserverebbe un piccolo edificio con una mostra permanente sulla presenza dei sovietici.

La rosa “Resurrezione”, dedicata alla Resistenza e alla Deportazione

Nel corso dell'ultima telefonata con Italo Tibaldi, gli comunicai l'indirizzo al quale ordinare la varietà di rosa “resurrezione”, la rosa di Ravensbrück dedicata alla Resistenza, alla deportazione e alle donne deportate. La varietà è stata creata in Francia nel 1974 da Michel Kriloff e riprodotta, su sollecitazione di Madame Cabalé-una sopravvissuta che porta regolarmente la sua testimonianza nelle scuole- da un gruppo di studenti di un istituto agrario francese nel 2006, poiché la rosa era sparita dai cataloghi dei rosaisti e non era più commercializzata. Questa rosa ha viaggiato per il mondo e ovunque suscita la solidarietà delle cure dedicatele perché



esprime la magia della vita di contro alla sofferenza delle deportate: ha raggiunto la Norvegia dove è stata impiantata a Kristiansand, davanti alla antica sede della Gestapo. Fiorisce in varie località europee, davanti a prigioni, a scuole, ma anche a case private. Durante la riunione del Comitato, si è chiesto alla Direzione del campo di piantumare l'area della fossa comune con nuovi esemplari, poiché le rose mostrano nel tempo segni di sofferenza.



Le donne di Ravensbrück

Altrettanto importante appare l'installazione, attesa già da troppi anni, di una baracca nella piazza dell'Appello al cui interno, attraverso una serie di allestimenti concordati con le ex-prigioniere, si intende ricostruire la vita quotidiana delle deportate. Rilevante appare anche la conservazione del rullo di calcestruzzo, esposto alle intemperie davanti al Bunker.

Le delegate francesi hanno consultato un esperto di fama internazionale in merito allo stato di degrado del manufatto; la perizia di Alain Capmas dichiara che si tratta di calcestruzzo dell'epoca e che il degrado è soprattutto dovuto al fenomeno di gelo-disgelo, l'acqua che penetra nel calcestruzzo, gela espandendosi e fa distaccare dei pezzi relativamente grossi; perciò è indicata come soluzione ottimale la protezione sotto una tettoia costruita in modo da bloccare il processo.

Simone Gournay (delegata della Francia) intervistata da Maria Teresa Segà e da un giornalista di un'emittente veneta. In basso la delegata italiana Giovanna Massariello con Elena Gnagnetti, prestata per l'occasione al convegno dalla Fondazione Memoria della Deportazione con il poster della riunione del Comitato all'ingresso dell'isola.



Saluto di Amos Luzzatto per la comunità ebraica e di Lia Finzi Federici per l'Anpi

Il Comitato ha confermato alla Presidenza la dott. Annette Chalut (Parigi), eletta la prima volta in Italia, nella riunione di Mantova nel 1999.

Sarà accompagnata nel suo lavoro dalle vice-presidenti (tutte ex-deportate) e dalle segretarie (Simone Desguedres, ex deportata belga e Bärbel Schindler Saefkow, figlia di resistenti tedeschi). L'apertura dei lavori è stata preceduta dalla visita sull'isola di Amos Luzzatto, presidente della comunità ebraica di Venezia, Amos

Luzzatto che ha espresso la propria vicinanza all'Aned, sottolineando le difficoltà attuali di trasmissione della memoria. Insieme a lui, Lia Finzi Federici, in rappresentanza dell'Anpi, figura nota per l'attività politica svolta a Venezia e per la dedizione alla causa dell'antifascismo, particolarmente coinvolta per le sue origini dalle conseguenze delle leggi razziali, quale per esempio l'espulsione dalla scuola pubblica nell'infanzia.

L'omaggio delle Associazioni veneziane della Memoria e del Sindacato

Il giorno 14 maggio, i lavori del Comitato si sono interrotti per un aperitivo fraterno offerto da "rEsistenze-associazione per la memoria e la storia delle donne in Veneto", alla presenza della presidente Maria Teresa Segà, rappresentante anche dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea. Maria Teresa Segà ha preso la parola per un saluto alle delegate ed ha letto la lista dei nomi delle deportate politiche ed ebrei nei campi nazisti.

Hanno preso la parola, con altrettanto caldi accenti di

amicizia e di solidarietà anche Chiara Marri, delegata alle politiche sociali della Municipalità di Venezia, Chiara Puppini, delegata alle Politiche sociali della Municipalità di Mestre, Maria Teresa Menotto, presidente della Consulta delle Cittadine del Comune di Venezia e presidente dell'associazione "Granello di senape" che svolge opera di volontariato nelle carceri. Sono intervenute anche Leda Cossu, in rappresentanza della CGIL-Camera del lavoro di Venezia, Elisabetta Populin, vicepresidente del Consiglio provinciale.



Maria Teresa Segà, rappresentante dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea ha preso la parola per un saluto alle delegate ed ha letto la lista dei nomi delle venete deportate politiche ed ebrei nei campi nazisti.